

**Il processo Cirillo**  
Cutolo: «Non dirò il vero sulla trattativa: sarebbe inutile, non sarei creduto»

NAPOLI. È ripreso davanti alla quinta sezione penale del tribunale dopo la pausa estiva nell'aula bunker di Poggioreale, il processo per le trattative che condussero alla liberazione dell'ex assessore Ciro Cirillo, rapito nell'81 dalle Brigate rosse. All'inizio dell'udienza - la ventinovesima dall'inizio del dibattimento - il presidente Pasquale Casotti ha letto in aula alcuni brani di una lettera inviata al Tribunale da Raffaele Cutolo nella quale il boss della camorra afferma che non dirà mai la verità sul caso Cirillo perché «non sarei mai creduto». Lo stesso Cutolo non si è presentato in aula chiedendo, nella stessa lettera, un rinvio dell'udienza. Cutolo avrebbe rinunciato a presentarsi al processo per protesta in quanto, come egli sostiene, gli sarebbe stato impedito nel carcere di Corchola di avere colloqui con il suo legale di fiducia. Il Tribunale ha però respinto la richiesta di rinvio.

L'udienza è proseguita pertanto con l'interrogatorio dei testimoni. Il costruttore Alvaro Giardilli, ritenuto legato al faccendiere Francesco Pazienza, si è rifiutato di rispondere alle domande dei giudici avvalendosi della facoltà di tacere concessa agli imputati di reato connesso (Giardilli è infatti imputato in un processo per estorsione ai danni della ditta «Volani», una vicenda che presenta connessioni con il caso Cirillo e avrebbe dovuto testimoniare sulle stesse circostanze). È stata poi la volta del generale Abelardo Mel, vicedirettore vicario del Sismi nei giorni immediatamente successivi al sequestro Cirillo. Mel ha affermato che nel maggio dell'81 durante una serata conviviale, un suo vecchio amico di scuola,

In un vertice al Viminale il ministro dell'Interno chiede alla polizia un impegno più accentuato

**Gava strapazza i questori: «Acchiappatemi i latitanti»**

Gava convoca i questori a Roma e li richiama ad un maggiore impegno. La criminalità è in aumento (30% in più) e si consolida fuori dalle tradizionali «basi» della Sicilia, Calabria e Campania. Il ministro sollecita i responsabili della sicurezza ad «acchiappare i latitanti». Segnala sintomi di ripresa del terrorismo e approva la linea repressiva sulla droga. Un accenno anche alla violenza negli stadi.

FABIO INWINKL

ROMA. «Il mio pallino è acchiappare i latitanti. I questori che ne hanno nelle loro province non devono sentirsi con la coscienza a posto se non li hanno presi». Così Antonio Gava si è rivolto ai responsabili della sicurezza e dell'ordine pubblico, riuniti ieri al Viminale col capo della polizia Vincenzo Parisi. Un incontro che si è risolto in una vivace critica alla «periferia» del ministero, poco attiva di fronte ad una criminalità salita ormai al livello di guardia.

«Ringrazio quelli che lavorano e se tra voi c'è qualche sfaticato - ha ammonito Gava - non lo ringrazio». Insomma, una polemica esplicita, per certi aspetti insolita, che rivela le difficoltà in cui lo stesso Gava viene a trovarsi.

L'incremento della delinquenza organizzata - valutabile negli ultimi tempi intorno al 30 per cento - conferma i pericoli di una vera e propria emergenza. Il fenomeno, del resto, investe sempre più massicciamente il territorio



Il presunto boss Giuseppe Abbate ucciso il 15 settembre a Palermo

nazionale, oltre i tradizionali «capisaldi» della Sicilia, della Calabria e della Campania. Le preoccupazioni riguardano soprattutto la Puglia, il Lazio e la Sardegna, ma segnali allarmanti vengono anche da Toscana, Liguria, Veneto ed Emilia-Romagna.

Gava ha auspicato una maggior coesione della polizia con le altre forze dell'ordine e ha preannunciato un suo «rapido giro conoscitivo in tutte le province del paese». Un comitato interministeriale - Lavori pubblici, Interno, Giustizia - è stato incaricato di predisporre una riforma del sistema degli appalti.

Tutto qui, sul piano dei programmi, e non pare molto, rispetto alla gravità della situazione. Gravità che nell'intervento di Gava si è estesa anche al terrorismo. Sono stati segnalati sintomi di ripresa sul piano interno che internazionale, specialmente in alcuni settori della sinistra extraparlamentare che si presentano con nuove capacità di aggregazione e di

«Il consumo della droga deve essere considerato un illecito; siamo vicini ai mille morti in Italia»

droga. Il tema attualissimo della violenza negli stadi è stato ridotto ad una battuta: «I campionati mondiali di calcio non ci preoccupano quanto il campionato nazionale».

Ma il filo conduttore della riunione del Viminale è stato il richiamo polemico ad un maggiore impegno: nelle diverse realtà locali. Tra le forze dell'ordine «non ci deve essere concorrenza ma correa emulazione e non ci si deve dispiacere del risultato conseguito dagli altri». E ancora: «Non è il caso di fare di ogni erba un fascio. Vi garantisco - insiste Gava - che se nel perseguire gli obiettivi commetterete errori in buona fede non mancherà la solidarietà del ministro e del governo. Io non mi scaricherò le responsabilità».

«Preoccupazione, pur in una cornice di risultati positivi: questo il senso del rapporto con cui il capo della polizia Vincenzo Parisi aveva aperto l'incontro. Secondo Parisi il giudizio sui risultati della tutela dell'ordine pubblico è assolutamente positivo, mentre sono evidenti le preoccupazioni sul fronte della lotta alla droga e della criminalità organizzata». A questo proposito sarà importante rafforzare la collaborazione internazionale in quanto i due fenomeni si dimostrano estremamente ramificati nelle diverse aree del mondo

**Strage di Lockerbie**  
Investigatori smentiscono Il terrorista Birawi non è il dinamitardo Pan Am

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Fantasiosa, completamente destituita di ogni fondamento». In questo modo gli investigatori commentano la notizia diffusa dal settimanale inglese «Sunday Express» secondo il quale Khalid Thamer Birawi, il palestinese arrestato a Roma nell'ambito delle indagini sulle Brigate Rosse, sarebbe la persona che ha messo materialmente la bomba sull'aereo della Pan Am precipitato lo scorso 23 dicembre a Lockerbie. In quella sciagura morirono 259 passeggeri tra cui Gianfranco Di Nardo, una romana di 26 anni, e 11 abitanti del villaggio.

Khalid Thamer Birawi, «colonnello» di Abu Nidal, esperto di esplosivi, era stato arrestato nel 1985 a Francoforte mentre tentava di introdurre 10 chili di micidiale esplosivo «Semtex», quello usato dai terroristi arabi. Poi, su richiesta delle autorità italiane, il palestinese fu estradato nel nostro paese perché sospettato di aver partecipato all'attentato contro il «Café de Paris» a Roma e contro una sede della British Airways. Ad agosto del 1988, però, Gava si scaricò per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. A quel punto, secondo il «Sunday Express», il «colonnello» di Abu Nidal avrebbe approfittato della libertà per partecipare all'attentato contro l'aereo della Pan Am. Una ipotesi decisamente smentita dagli inquirenti italiani. «Birawi», sostengono, «era un personaggio di primo piano del terrorismo arabo. Non lo abbiamo certamente lasciato girare senza controllo per l'Italia. Anzi era seguito. Sembra proprio difficile che sia riuscito ad uscire dall'Italia, partecipare ad un attentato e poi rientrare senza che noi ce ne accorgessimo». E proprio durante le indagini che hanno portato alla cattura dei brigatisti del «partito comunista combattente», i carabinieri dell'antiterrorismo hanno visto Birawi

**Audizione al Csm**  
Per Alberto Di Pisa un «breve rinvio»  
«Non sono pronto»

ROMA. L'audizione al Csm di Alberto Di Pisa, il giudice sospettato di essere il «corvo» delle lettere anonime contro Falcone, già fissata per stamane a palazzo dei Marscialli, è stata rinviata a giovedì alle ore 16. La decisione segue ad una richiesta dello stesso Di Pisa, che lamentava i tempi eccessivamente ristretti in cui sarebbe stato costretto ad organizzare la sua strategia difensiva. Non tutti i membri della prima commissione del Consiglio erano disponibili a questa concessione. Dopo una contrastata discussione il rinvio è risultato circoscritto a due soli giorni.

Intanto Di Pisa ha trovato una sorta di difensore nel deputato radicale Mauro Mellini, autore di una veemente dichiarazione. Secondo Mellini non si può tacere che il Csm si affrettava a sbatter fuori dal suo ufficio un magistrato che ha tutta l'aria di essere vittima di una sporca operazione di falsi anonimi, escogitata a copertura di fatti gravissimi, che lo stesso Di Pisa avrebbe de-

Da ieri «missione» di Tortorella, Rodotà e Garavini nel Reggio  
**Il governo ombra a Reggio Calabria**  
«L'Antimafia vigili sulla città»

Prima giornata di incontri ieri per la delegazione del governo ombra del Pci recatasi a Reggio Calabria. Aldo Tortorella, Stefano Rodotà e Sergio Garavini, hanno scambiato pareri col prefetto, gli amministratori pubblici e i rappresentanti di imprenditori e mondo accademico. «La commissione Antimafia - ha detto Tortorella - deve vigilare sull'attuazione del decreto Reggino».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

REGGIO CALABRIA. «Nel Reggio all'impresa tradizionale, sana, corretta, istituzionale, positivamente concorrenziale perché verificata dalle selezioni di mercato e dalla professionalità, si va sempre più compiutamente sostituendo, da una parte l'impresa dell'ultima ora, spregiudicata, espressione di improvvisazioni e di disinvolture gestionali, e, dall'altra, l'impresa mafiosa (o collegata con la mafia o comunque ad essa legata da rapporti di complicità), inevitabile prodotto del progressivo e sempre più massiccio inserimento delle organizzazioni mafiose nei settori dell'economia». Non è una frase tratta dall'ordinanza di rinvio a giu-

di qualche magistrato. È un passo di un documento approvato dal «ente» dal consiglio direttivo dell'Associazione costruttori edili della provincia di Reggio Calabria, alla guida peraltro, guarda caso, aderisce solo una piccola parte dell'imprenditoria locale. Il resto spesso è melma, in cui affondano progetti, appalti e miliardi a questi destinati. Una palude in cui si intrecciano i rapporti tra criminalità organizzata, enti pubblici e potere politico, quell'intreccio che alcune settimane fa è costato la vita all'ex presidente delle Ferrovie Lodovico Ligato, potente esponente della Democrazia cristiana locale, massacrato da due killer davanti alla

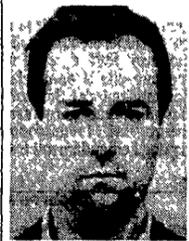
co-mafioso. «Un fronte sul quale è necessario un più ampio coinvolgimento delle forze sociali al quale deve dare un proprio contributo, con funzioni di controllo, effettive di vigilanza, la commissione parlamentare Antimafia», ha detto ieri Tortorella, insistendo sulle proposte della gestione del decreto fatte dalla federazione reggina del Pci.

Questi 600 miliardi sono insomma un banco di prova per le forze democratiche e sociali della città, una sfida che per ora, almeno a parole, tutti si sentono di raccogliere, anche tra coloro che da decenni governano Reggio e la sua provincia. Una strada agevole? Nessuno si nasconde che non lo è affatto. La frase che anche ieri abbiamo sentito ripetere ovunque è stata: «Reggio è al collasso, ha superato tutti i livelli di guardia possibili». Lo ha sottolineato lo stesso prefetto Sabatino, negli anni 70 capo della squadra mobile reggina. «Lo scorso decennio - ha detto - nella società reggina c'era un grado di cooperazione, di solidarietà assai maggiore dell'attuale, cosicché erano possibili alcuni suc-

cessi sul terreno dell'ordine pubblico. Oggi non è così. E certi interventi di pura emergenza in questa situazione non danno i frutti sperati».

Cosa pensano di questa esigenza di rinnovamento gli amministratori pubblici reggini, incontrati ieri con la delegazione del governo ombra? Cosa pensa il presidente della Provincia Vincenzo Gallizzi (Psi) e il sindaco, «fresco di nomina» Piero Battaglia, democristiano? «Roma è lontana dalla Calabria, non ci capisce. E i giornali ci dipingono sempre con tratti negativi», ha lamentato Gallizzi, rivendicando l'impegno della maggioranza Dc-Psi-Psdi-Pri. «Reggio è una città malata. Io però ho chiesto la garanzia dell'autonomia più assoluta nell'accettare la carica di sindaco e non accetterò ingeneroso», ha proclamato Battaglia, a capo di una giunta Dc-Psi-Psdi. Accenni a qualche responsabilità dei partiti che governano da anni questa città? Nessuno, se non assai generico. Un «vizio» ormai consolidato come ci ha insegnato il ministro per il Mezzogiorno Riccardo Misasi, leader della Dc calabrese.

**Lupara bianca a Palermo**  
Scomparsi due fratelli  
Uno è un boss imputato al maxiprocesso



Giuseppe Leggio

PALERMO. È stata denunciata a Casteldaccia, in provincia di Palermo, la scomparsa di Giuseppe Leggio, di 55 anni, e di suo cognato Bartolo Castronovo, di 48 anni. Dei due non si hanno più notizie dall'11 settembre e si pensa che siano stati vittime della «lupara bianca». L'allarme è stato dato dalla moglie di Giuseppe Leggio che, preoccupata dalla lunga assenza del marito, ha avvertito la polizia. La donna poi è riparata per Medicina, in provincia di Bologna, dove risiede da tempo. La signora Leggio era andata in Sicilia con il marito per assistere al matrimonio di una nipote.

Giuseppe Leggio, che è soltanto omonimo di Luciano Leggio e come lui è di Corleone, fu condannato a sette anni di reclusione nel primo grande processo a Cosa Nostra, che è ora in appello. Nel dicembre scorso, dopo un periodo di carcerazione preventiva, ottenne la libertà provvisoria per scadenza dei termini di custodia cautelare. L'uomo è stato anche accusato dal pentito Salvatore Contorno di gestire con altri componenti della sua famiglia un vasto traffico di eroina tra l'Emilia Romagna e la Sicilia.

Dopo l'uccisione di Giovanni Abbate, avvenuta pochi giorni fa, sale così a 20 il numero degli imputati del maxiprocesso uccisi o inghiottiti dalla lupara bianca.

**Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE**  
NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.900 versando una quota contanti di sole L. 2.364.900 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni e resti

tubile con queste diverse soluzioni alternative:  
48 rate da L. 220.000  
36 rate da L. 270.000  
24 rate da L. 370.000  
18 rate da L. 470.000.

Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo **FinRenault**

**8.000.000** in un anno senza interessi  
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 15 ottobre.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.